

abc

'Isotta Zerri, la signora dei cappelli'

IL FILM

Isotta Zerri e il suo tempo. Il film-documentario di 25 minuti di **Paolo Fiore Angelini**, regista e sceneggiatore (**Dams Cinema**) patrocinato dal **Corso Magistrale in Cinema Televisione e Produzione Multimediale** dell'**Università di Bologna** racconta attraverso le immagini chi era questa donna imprenditrice e creativa ante litteram, immagine vincente di donna che si realizza nel proprio lavoro, senza rinunciare alla famiglia nell'Italia di inizio Novecento. Declinando le offerte di Dior e Chanel.

Il film racconta Isotta attraverso le sue creazioni, i cappelli, che da **Bologna** la portano a **Parigi**, mondi lontani che confluiscono nel flusso creativo all'origine di ogni sua invenzione.

E raccoglie una serie di **testimonianze**: i figli **Gloria** e **Gianluca**, **Lavinia Turra**, una giovane amica, oggi stilista che, ispirata da Isotta, ha scelto la via della moda. E poi, l'anziana **signora Bovina**, artigiana nella creazione dei fiori di seta che spesso hanno decorato i cappelli di Isotta. La figura di Isotta Zerri verrà rievocata anche attraverso le parole di **Cecilia Matteucci**, estrosa e nota collezionista di abiti, e da **Annamaria**, altra celebre modista petroniana.

<Il progetto cinematografico _ spiega Angelini _ nasce per raccontare una delle storie della moda del Novecento, per mostrare ciò che è accaduto nel laboratorio dell'arte della cappelleria e della moda bolognese. Una rilettura storica, dunque, non cristallizzata nel ricordo, un focus su quell'originale meccanismo creativo che lascia che un cappello trovi comodamente il suo posto nel mondo suscitando ammirazione o gettando scompiglio>.

Così **Paolo Fiore Angelini** traccia il ritratto di **Isotta**, come la rappresenterà nelle immagini del film: *<Il Novecento è stato il suo tempo. Secolo di trasformazioni, di sperimentazioni, di fughe dalla realtà, di rivoluzioni culturali e di costume. Secolo che assegna all'uso del cappello un particolare valore distintivo. Se un cappello non protegge dalle bombe, nell'epoca della comunicazione di massa può proteggere dall'anonimato: può nascondere o mettere in mostra, diventare simbolo di grazia, di potere, di discrezione. Il cappello è testimone della complessità di un nuovo essere sociale, elemento simbolico irrinunciabile per le più grandi personalità del secolo.*

Isotta Zerri muove i primi passi in questo contesto, apparentemente senza dubbi sul suo futuro già all'età di dieci anni, quando lascia la scuola per "andare a bottega", nel 1922. Da allora assistiamo ad un susseguirsi di incontri speciali, rappresentativi del talento e dell'originalità: il primo assegno è firmato D'annunzio; tra le sue prime estimatrici si ritroveranno Rachele Mussolini ed Edda Ciano. Isotta Zerri si affida all'intuito, alla capacità di osservare e mescolare senza tentennamenti le suggestioni. Crea e interpreta, senza ripensamenti. E la sua fama non si limita alla dimensione italiana: persino la sofisticata Grace Kelly è annoverata tra i suoi clienti. La necessità di un continuo flusso di suggestioni la porta alla "vita da pendolare" tra Bologna e Parigi. È lei la preferita della capricciosa Coco Chanel. Gode pure della pubblica ammirazione di Christian Dior, che la vorrebbe per sé. Se dunque Parigi è epicentro della moda, Bologna ha un ruolo altrettanto decisivo, in quanto simbolo della centralità del laboratorio artigiano del Nord Italia: quello dell'"elegante vestire", del lavoro esperto a conduzione familiare. Bologna rappresenta però anche il legame con la famiglia, certamente faticoso, ma sostenuto dalla consapevolezza che una vita di affermazioni sul campo del lavoro non avrebbe probabilmente garantito una reale pienezza del vivere>.